Nuove accuse dell'ONU contro Gerusalemme: "Genocidio contro i palestinesi"

Israele lancia l'offensiva terrestre su Gaza City

A cura di
STEFANO PIAZZA

All'alba di martedì scorso Israele ha avviato l'annunciata offensiva terrestre contro Gaza City. L'Idf, l'esercito israeliano, ha diffuso un comunicato spiegando che l'operazione mira a «sradicare l'ultima roccaforte di Hamas», mentre il premier Benjamin Netanyahu ha ribadito che il conflitto con il movimento islamista non si risolverà con la diplomazia ma con la forza delle armi. L'assalto è cominciato con una pioggia di bombardamenti sull'area più densamente abitata della Striscia, dove centinaia di migliaia di civili hanno cercato rifugio dopo quasi due anni di guerra che hanno già devastato gran parte dell'enclave. Tre divisioni israeliane sono state mobilitate per circondare Gaza City, mentre un'altra è entrata in azione a nord, in un crescendo di operazioni terrestri che segnano un cambio di passo rispetto ai mesi precedenti. Netanyahu ha definito la conquista della città *«un colpo decisivo»*, convinto che il crollo militare di Hamas possa avvicinare la fine del conflitto.

Le menzogne dell'Onu

Il lancio dell'offensiva è coinciso con la pubblicazione di un nuovo rapporto della Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite, che ha accusato Israele di commettere atti di genocidio contro i palestinesi. Il documento cita dichiarazioni di alti leader politici e militari israeliani, oltre a un modello di condotta delle forze armate considerato coerente con la definizione giuridica di genocidio. Secondo gli esperti di diritto internazionale, le conclusioni del rapporto potrebbero rafforzare le denunce già depositate presso la Corte Internazionale di Giustizia. Il Ministero degli Esteri israeliano ha reagito con estrema durezza. In un comunicato diffuso sui social ha bollato il documento come *«falso rapporto della Commissione Pillay, Sidoti e Kothari»*, accusando i tre autori di «agire come rappresentanti di Hamas» e ricordando che le loro «orribili dichiarazioni sugli ebrei sono state condannate in tutto il mondo». Secondo Tel Aviv, *«il rapporto si fonda interamente su menzogne di Hamas, riciclate e ripetute senza alcuna verifica indipendente»*. A sostegno, viene citato uno studio del BESA Center, think tank israeliano indipendente, che avrebbe *«confutato ogni singola falsa affermazione riguardante il genocidio»*. Israele ha ribaltato l'accusa, sottolineando che il 7 ottobre 2023 Hamas ha compiuto un vero e proprio tentativo di genocidio «*uccidendo 1.200 persone, violentando donne, bruciando famiglie vive e dichiarando l'intenzione di eliminare ogni ebreo»*. Inoltre, il governo israeliano ha fatto notare che i tre membri della Commissione si sono recentemente dimessi, definendo la circostanza *«una conferma ulteriore dell'inconsistenza del loro lavoro»* e chiedendo *«l'immediata abolizione della Commissione stessa»*.

Netanyahu punta a un successo militare per chiudedre la guerra

L'operazione militare

I giorni precedenti l'operazione erano stati segnati da ordini di evacuazione lanciati dall'Idf alla popolazione della città, preludio a una campagna di bombardamenti su edifici alti e quartieri centrali. *«È solo l'inizio»* ha dichiarato Yaron Buskila, colonnello delle riserve e direttore dell'Israel Defense and Security Forum. *«Abbiamo visto attacchi aerei e artiglieria, ma nelle prossime ore l'intensità aumenterà»*. Secondo l'Onu, circa 200.000 palestinesi hanno lasciato il nord della Striscia dopo gli ordini israeliani. Tel Aviv sostiene che il numero reale sia più vicino alle 350.000 unità. Due milioni di abitanti restano però stipati tra Gaza City, l'area di al-Mawasi e campi improvvisati. Netanyahu ha annunciato l'apertura di nuovi corridoi per facilitare la fuga dei civili, affermando che *«l'obiettivo è colpire i terroristi separandoli dalla popolazione»*. Ma l'enorme concentrazione di sfollati e la distruzione delle infrastrutture rendono la situazione umanitaria sempre più drammatica. La scelta di Netanyahu di allargare la guerra è stata duramente criticata in Europa e dalle organizzazioni umanitarie, che denunciano il rischio di un massacro in un contesto già devastato. All'interno dello stesso apparato di sicurezza israeliano non mancano perplessità: diversi funzionari avrebbero preferito un accordo limitato per ottenere il rilascio di un maggior numero di ostaggi.

Un punto di svolta

Gerusalemme sostiene di controllare ormai il 75% della Striscia e il 40% di Gaza City, ma ammette che Hamas mantiene la capacità di riorganizzarsi. *«È un continuo gioco del gatto col topo»* ha spiegato un ufficiale dell'Idf, stimando tra i 2.000 e i 3.000 i combattenti ancora attivi in città. Hamas, però, disporrebbe ancora di decine di migliaia di miliziani, sebbene molti siano giovani reclute con addestramento minimo. L'offensiva terrestre su Gaza City segna un nuovo punto di svolta. Netanyahu punta a un successo militare che gli consenta di chiudere la guerra alle sue condizioni, mentre gli Stati Uniti, parte della sua stessa opinione pubblica e le cancellerie europee temono un'escalation incontrollabile.